

# Studi e riflessioni per la salvaguardia e valorizzazione della cripta di Sant'Eusebio a Pavia

Alessio Cardaci

Dipartimento di Ingegneria,  
Università degli Studi di Bergamo

Antonella Versaci

Dipartimento di Ingegneria e Architettura,  
Università degli Studi di Enna "Kore"

pagina a  
fronte

**Fig. 2.2**  
La pianta  
della cripta di  
Sant'Eusebio  
dai rilievi  
di Hermes  
Balducci -  
Tavola 1.  
(foto: Fototeca  
della Biblioteca  
d'Arte dei  
Civici Musei  
del Castello  
Visconteo di  
Pavia)

## Abstract

Located in Pavia, in an area that owes its importance to the Longobards era, the crypt of St. Eusebius is today the only surviving evidence of an ancient Germanic Cathedral, perhaps dating from the reign of King Rotari. Cited by Paolo Diacono in his *Historia Langobardorum*, it was over time affected by various alterations, devastations and assaults, alternated with long and dusty periods of neglect, which inevitably affected its dignity. This important 'monumental ruin', for too long confined within a structure that prevents its correct perception and public enjoyment, has recently been interested by new multidisciplinary studies and investigations aimed at improving its critical knowledge and understanding, and then at establishing necessary conservation and valorisation activities, able to underline its high monumental value, improve its accessibility and ensure its transmission to future generations.

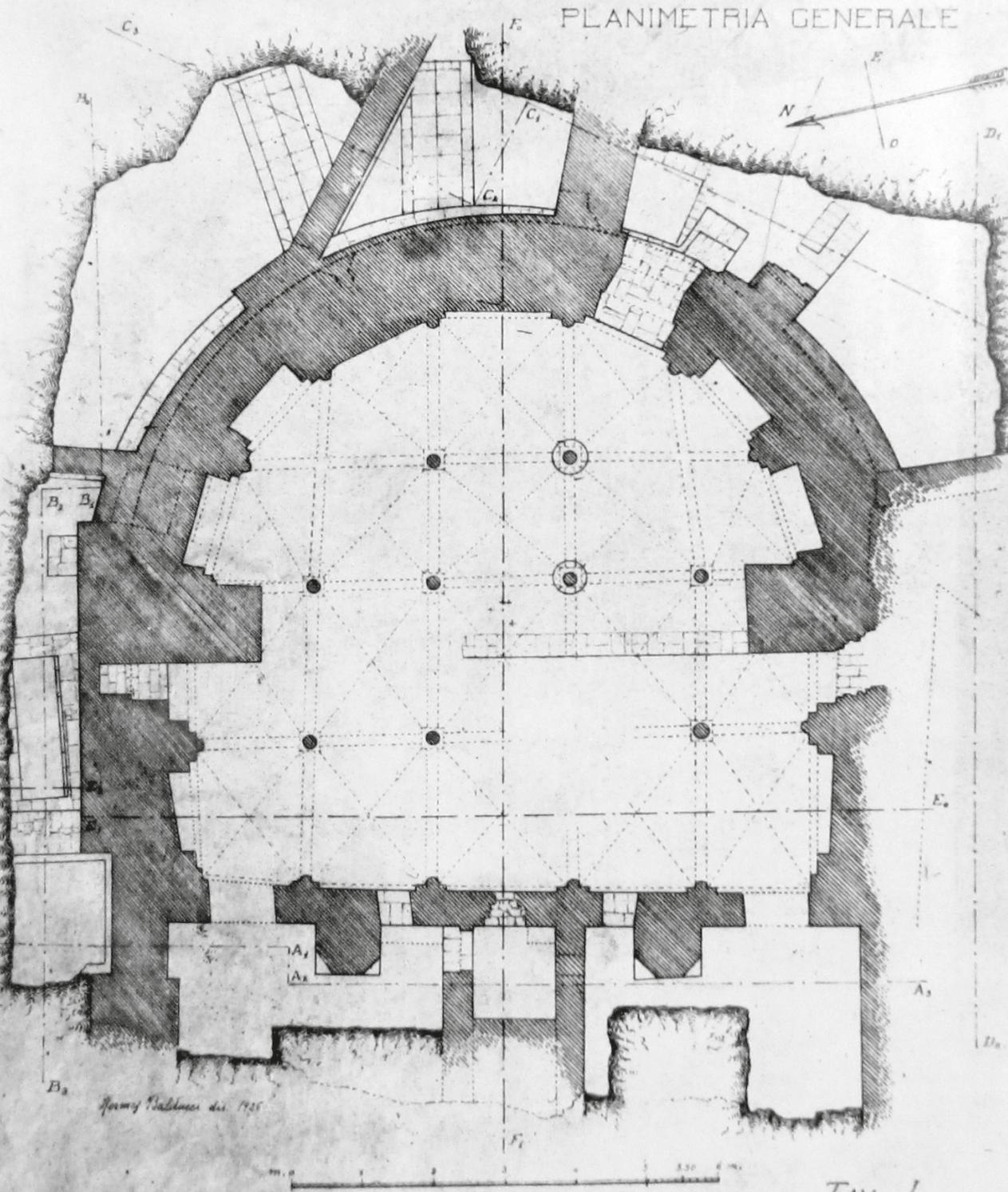
## La chiesa di Sant'Eusebio: una testimonianza longobarda tormentata

Sita in un'area della città di Pavia che lega la sua importanza all'età dei Longobardi, la cripta di Sant'Eusebio è oggi l'unica testimonianza superstite di un'antica cattedrale ariana, forse risalente al regno di re Ròtari. Citata da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*, è stata nei secoli soggetta a svariati rimaneggiamenti e aggressioni, alternati a lunghi e polverosi periodi di oblio, che ne hanno inevitabilmente leso la dignità. Trasformata in periodo romanico (Brogiolo, 2005, p. 239), fu interessata da ingenti opere di restauro, prima nel 1512 e poi nel 1600, che non ne impedirono però la successiva, impietosa demolizione. L'antico tempio fu dunque ricostruito una prima volta nel secolo XVIII, "tempo in cui [...] era presso a cadere per vetustà" (Sacchi, 1828, p. 60).

Se la chiesa medievale è descritta dalle relazioni di inizio Ottocento con un impianto a tre navate e otto imponenti colonne, tre altari e un'ampia gradinata che portava al presbiterio sotto il quale vi era la cripta, la nuova fabbrica fu elevata ad aula unica, con il prospetto principale rustico con i mattoni a sporgere - come 'superficie di attesa' per un rivestimento in pietra che non fu mai applicato - e intonacato solo nella sua parte inferiore, e un

# CRIPTA DI S. EUSEBIO IN PAVIA

## PLANIMETRIA GENERALE



Formig. P. 1925

0 1 2 3 4 5 6 7 8.30

Scala da 1 a 50

TAV. I

Fig. 1.1  
La facciata della chiesa di Sant'Eusebio, in un'immagine degli anni Venti del secolo scorso.  
(foto: Fototeca della Biblioteca d'Arte dei Civici Musei del Castello Visconteo di Pavia)

piccolo ingresso privo di ornamenti (Fig. 1.1). Arricchita al suo interno da stucchi, la fabbrica era illuminata da grandi oculi e da un rosone in facciata (Fig. 1.2). Alcune immagini storiche mostrano un piano di imposta della copertura dell'abside più basso rispetto a quello dell'aula, oltre ad alcune peculiarità stilistiche e costruttive degli elementi murari, forse indicative di preesistenze più antiche. A seguito della soppressione delle confraternite nel 1807, la chiesa fu profanata e abbandonata, e in seguito adibita ad altri usi (Giardini, 1830).

Nel luglio del 1910, l'appena istituita Soprintendenza dei Monumenti della Lombardia, assegnata all'architetto Augusto Brusconi, assoggettava l'edificio ecclesiastico al vincolo di tutela "non tanto per l'importanza artistica di essa"<sup>1</sup>, quanto per il fatto che la sua conservazione appariva strettamente connessa a quella della sottostante cripta romanica, ritenuta "pregiatissima"<sup>2</sup>. Tale prescrizione non frenava comunque l'abbattimento della rinnovata fabbrica nel 1923 - nel quadro delle profonde trasformazioni urbane che interessarono la città di Pavia nei primi anni del secolo XX - ma riusciva perlomeno a preservarne la cripta. L'attuale piazza Leonardo da Vinci, dove oggi è collocato il 'rudere monumentale' poco visitato e ai molti sconosciuto, è appunto il risultato delle ampie demolizioni condotte nel tardo Ottocento con la costruzione del complesso dell'Università e dei suoi giardini. La cultura risorgimentale riponeva in effetti grande fiducia nel rinnovo della *forma urbis* e nei nascenti palazzi pubblici per trasmettere l'immagine della nuova Italia pensata e voluta dalla borghesia dirigenziale postunitaria (Hudson, 1987).

A tale processo di smantellamento della memoria cittadina, si opponevano però intellettuali locali e importanti istituzioni che, benché mai attivandosi concretamente per la tutela del complesso sistema edilizio di ori-



gine medievale, non mancarono di evidenziare l'importanza di alcuni monumenti. Riguardo a Sant'Eusebio, veementi proteste si levarono contro un primo progetto che l'Amministrazione Comunale di Pavia aveva silenziosamente immaginato per la nuova sede delle Poste.

La costruzione dell'edificio era prevista all'interno di un isolato comprendente l'antica casa De Ghislanzoni e l'ex-chiesa di Sant'Eusebio e presumeva la distruzione dell'intero edificato, seppur curando la raccolta di stemmi, balconcini in ferro battuto e quant'altro potenzialmente di interesse storico-artistico. La conservazione della cripta sarebbe stata assicurata tramite azioni costruttive finalizzate a mettere in luce le volte e le sommità dei muri perimetrali. La realizzazione di una copertina di calcestruzzo non armato sulla volta e sui muri per un'altezza di venti centimetri, avrebbe consentito la creazione di una barriera all'infiltrazione delle acque dal terreno e dal pavimento sovrastante, che sarebbero state deviate in un canale perimetrale.

Tale programma fu però apostrofato come "semplicemente ridicolo e fatto apposta per la rovina del monumento"<sup>3</sup>, sia perché non si comprendeva la ragione della demolizione della chiesa (almeno nella parte corrispondente alla cripta) dato che l'edificazione del palazzo era prevista in area libera, sia perché ne ipotizzava l'accesso da una 'botola' aperta direttamente sulla piazza. Pur non offrendo, inoltre, alcuna soluzione alle criticità di carattere statico e alle necessità di impermeabilizzazione, esso fu comunque approvato dalla Soprintendenza anche se con alcune riserve, in particolar modo riguardo alla cripta ritenuta da conservare perché considerata viva e permanente documentazione di elementi e forme dell'architettura lombarda. Non altrettanto deciso fu invece il parere dell'ente sul destino della chiesa che malgrado il "suo odierno squallido disordine di officina da fale-



<sup>1</sup> Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Lombardia (ASBAPL), Cartella A.V.139. Lettera del Soprintendente Augusto Brusconi al Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale di S. Matteo (23 settembre 1910).

<sup>2</sup> Decreto di vincolo del 22 luglio 1910 ai sensi della legge 364/1909, art. 5.

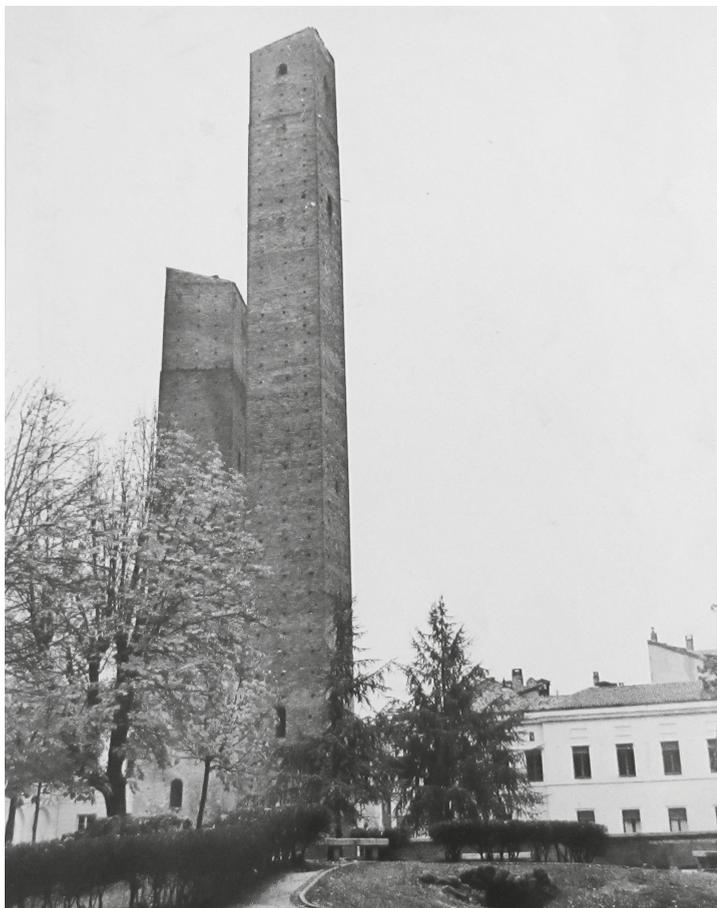
<sup>3</sup> ASBAPL, Cartella A.V.139. Lettera di G. Dell'Acqua della Regia Biblioteca Universitaria di Pavia alla Soprintendenza (15 gennaio 1915).



Fig. 1.2  
Il prospetto laterale della chiesa di Sant'Eusebio dopo la demolizione degli edifici ad esso addossati. (foto: Fototeca della Biblioteca d'Arte dei Civici Musei del Castello Visconteo di Pavia)

gnome [rivelava comunque] il chiaro e ben scompartito organismo della propria unica nave, architettata alla barocca e ravvivata di morbidi stucchi settecenteschi<sup>4</sup>. Si riteneva infatti che “la nulla espressione architettonica del suo esterno [avrebbe potuto permettere] l’incorporamento nel palazzo, e avrebbe facilitato l’intonazione architettonica dello stesso a un modo d’arte locale e piacente, benissimo armonizzabile con le giuste e libere movenze odierne”<sup>5</sup>. In ogni caso, il massiccio quadrato del nuovo edificio non la toccava materialmente e l’autorità comunale aveva dichiarato che sarebbe sorto senza procurare alcun nocumento alla pregevole fabbrica.

Le promesse della municipalità furono però disattese già subito dopo l’avvio del cantiere nell’agosto del 1919. Numerose azioni furono tentate per aggirare le prescrizioni del supremo ente di tutela tra cui, una richiesta per l’abbattimento dell’ex plesso sacro indirizzata nel maggio 1920 al Consiglio Superiore per i Lavori Pubblici, fortunatamente non accolta. L’ente raccomandava ancora una volta la demolizione della sola casa De Ghislanzoni e, sottolineando la competenza della Soprintendenza sulla questione, ribadiva l’obbligo di sottoporre ad approvazione, un apposito progetto per Sant'Eusebio.



Il delicato dibattito sulla necessità di conservare l'antico "baraccone [...] rimasto isolato in mezzo della Piazza dell'Ospitale"<sup>6</sup> e la diatriba tra la municipalità e la Soprintendenza diventerà centrale nell'ambito della vita urbana di quegli anni. Nell'ottobre 1920, per rendere possibile la conservazione dell'antico monumento, sarà proposta una specifica soluzione volta a coprire la cripta con una modesta edicola nel medesimo stile, sulla quale la Soprintendenza tuttavia non si esprimerà.

L'inizio dei lavori di costruzione dell'edificio postelegrafonico renderà però ormai urgente la definizione di una opportuna sistemazione della cripta e a tal fine l'autorità cittadina proporrà nel febbraio 1921 un nuovo progetto curato dall'ingegnere pavese Arminio Aschieri. Il tecnico ipotizzava la realizzazione di una soletta in cemento armato da appoggiarsi sui muri perimetrali della cripta stessa che avevano già sostenuto per secoli l'abside della chiesa. Sopra la soletta, si proponeva di apporre uno strato di detriti - in modo da dare l'inclinazione voluta alla copertura e così permettere il corretto deflusso delle acque - e dunque una copertura in pietra arenaria o in marmo di Verona. L'accesso alla cripta era previsto dal palazzo postelegrafonico e protetto da una recinzione. Nelle more dell'esame



Fig. 1.3

La cripta di Sant'Eusebio celata sotto una sistemazione a giardino in una foto degli scorsi anni Cinquanta (foto: Fototeca della Biblioteca d'Arte dei Civici Musei del Castello Visconteo di Pavia)

<sup>4</sup> ASBAPL, Cartella AV.139. Relazione del soprintendente A. Brusconi e dell'architetto A. Annoni (9 aprile 1915).

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Come riportava il quotidiano *La Plebe* di Pavia del 5 febbraio 1921.

del progetto, l'amministrazione reclamava altresì che in via d'urgenza fosse autorizzata almeno la demolizione della porzione anteriore della chiesa fino a quindici metri dal paramento esterno della facciata. La parte restante sarebbe stata chiusa provvisoriamente con tavolato, a protezione dell'interno e dell'abside.

Senza attendere la necessaria autorizzazione però, poco meno di una settimana dopo, si avviavano le operazioni di smantellamento della fabbrica attraverso la rimozione del tetto; attività che si protrarranno ancora per due mesi, nonostante l'ordine perentorio di sospensione dei lavori emanato dalla Soprintendenza, in attesa del parere del Ministero della Pubblica Istruzione. Il soprintendente, evidenziando con amarezza l'atteggiamento poco ortodosso del Comune di Pavia, chiaramente in antitesi con le disposizioni di legge e rilevando "con profondo sconforto, come queste pro-

**Fig. 1.4**  
La cripta di Sant'Eusebio durante il dissotterramento e i lavori di restauro, condotti negli anni Sessanta del secolo scorso. (foto: Fototeca della Biblioteca d'Arte dei Civici Musei del Castello Visconteo di Pavia)



cedure paragonabili a quella adottata dal Comune di Milano per imporre il balordo restauro della Cappella Ducale del nostro Castello Sforzesco, si facciano frequenti con grave danno per il nostro patrimonio artistico”<sup>7</sup>, trasmetteva al Ministro il progetto Aschieri, domandando con forza e ottenendo l’invio di una ispezione da parte di una commissione che sarebbe stata diretta da Gustavo Giovannoni, al fine di accertare lo stato delle cose e studiare i doverosi interventi.

A metà marzo, la chiesa è in via di inoltrata demolizione. Nella zona del coro (ancora superstite) si accatastano i materiali del cantiere con grave rischio per la stabilità delle volte della sottostante cripta, già in cattivissime condizioni di stabilità. Dopo ripetute diffide, la demolizione sarà infine sospesa, appena qualche giorno prima del sopralluogo che si svolgerà il 3 aprile 1921. Il 26 maggio 1921, la Direzione Generale si pronuncerà infine



<sup>7</sup> ASBAPL, Lettera del Soprintendente A. Brusconi al Ministero della Pubblica Istruzione (12 febbraio 1921).

in termini di non opposizione all'abbattimento dell'abside della chiesa e di assenso alla costruzione del palazzo delle Poste e dei Telegrafi, sottolineando però la necessità di conservare la cripta e di garantirne una più adeguata accessibilità.

Nel maggio 1923, a seguito del sopralluogo compiuto da Ambrogio Annoni, all'epoca funzionario della Soprintendenza, si richiede al Comune un nuovo progetto fondato su tre esigenze: garantire l'isolamento delle pareti della cripta mediante intercapedine, realizzarne la copertura per mezzo del rialzo dell'aiuola e permetterne l'accesso dai sotterranei del palazzo delle Poste. Tale progetto sembra definirsi solo due anni dopo quando viene presentato dall'Ufficio tecnico del Comune alla Soprintendenza che lo approva, autorizzando lo smantellamento della rimanente parte della chiesa nel rispetto delle indicazioni e prescrizioni fornite, in particolare la ricerca e la conservazione delle finestre e dei muri antichi in sopraelevazione, e un'opportuna sistemazione a verde del complesso.

Nel marzo 1925, nel corso dei lavori di demolizione dell'edificio, nel togliere una chiave (della base della volta ormai completamente demolita) questa cadeva trascinando un blocco di muro e sfondava una crociera della cripta spezzando una colonna e un capitello. L'ispettore onorario Giuseppe Nocca disponeva che tra le macerie si rintracciassero tutte le parti del capitello spezzato e della colonna, e si recuperasse la maggior parte del materiale che costituiva la volta.

Un tale incidente aggravava però i già ingrati rapporti tra la Soprintendenza e il Comune che fu nuovamente richiamato per la biasimevole e irrispettosa conduzione dei lavori. Si rimproverava un generale disordine, la mancanza delle più ovvie misure di prevenzione, cura e protezione. Il Comune quindi dispose una copertura temporanea della cripta con travetti, assi e cartone catramato e nell'agosto successivo presentò il progetto definitivo della copertura, ricevendo quindi l'indispensabile nulla osta. I lavori procederanno con il dissotterramento delle finestre e la realizzazione di un'intercapedine intorno alla cripta in modo da isolarla dalle terre circostanti. Durante il lavoro di sterro, saranno rinvenute tracce di un muro circolare più antico, forse appartenente alla fondazione del muro absidale. Apparentemente però i lavori proseguiranno in difformità al progetto e saranno poi temporaneamente sospesi nel gennaio 1927 quando, nel corso della costruzione della soletta di copertura dell'intercapedine posta al livello del marciapiede stradale, un affresco esterno alla cripta, già in grave stato di disgregazione, sarà ulteriormente compromesso.

Solo tra il 1933 e il 1934, in occasione della costruzione del Palazzo della Camera di Commercio, il "disagevole dislivello" (Peroni, 1968, p. 42) con cui emergeva la porzione di piazza sotto cui era celata la cripta fu infine sistemato con la creazione di una copertura a giardino. L'ingresso, che ancora avveniva tramite la vecchia botola, sarà infine sostituito da un cancelletto integrato all'interno di una piccola costruzione imitante delle rocce affioranti (Fig. 1.3). La cripta rimarrà comunque chiusa per anni.

Nel giugno 1949, Luigi Crema fu nominato alla guida della Soprintendenza

ai monumenti (medioevali e moderni) della Lombardia, un incarico estremamente complesso, da lui esercitato con grande coscienza e senso di responsabilità fino all'improvvisa morte. In occasione di una delle sue prime visite a Pavia si intrattenne a lungo con il Sindaco manifestandogli le sue preoccupazioni riguardo allo stato di conservazione dell'insigne patrimonio artistico della città. Egli si soffermò in particolare sulla cripta di Sant'Eusebio, da anni ormai inaccessibile, pregandolo - ahimè invano - di far esaminare dai competenti uffici le modalità per permetterne la riapertura al pubblico, nel più breve periodo possibile.

Ormai del tutto trascurata, la cripta si avvierà ineluttabilmente verso un triste declino. La scarsa aerazione e gli effetti conseguenti alla presenza del giardino sovrastante, non convenientemente coibentato, comprometteranno rapidamente la salute degli affreschi e delle strutture murarie. Nell'agosto 1954, sollecitato dalla soprintendenza, l'architetto Gino Chierici, dal 1950 conservatore onorario della Certosa di Pavia, eseguirà un sopralluogo, constatando la necessità di una serie di azioni urgenti: la demolizione del giardino, l'eventuale riparazione del vecchio manto di copertura, la realizzazione di una struttura soprastante le volte e indipendente, atta a sopportare i pesi su di esse gravanti, la sostituzione delle griglie orizzontali di aerazione con griglie o finestre verticali, e ciò allo scopo di migliorare la ventilazione dell'ambiente, disponendo opportune prese d'aria poste a diverse quote, e infine la verifica ed eventuale allargamento o nuova formazione dell'intercapedine lungo il perimetro della cripta.

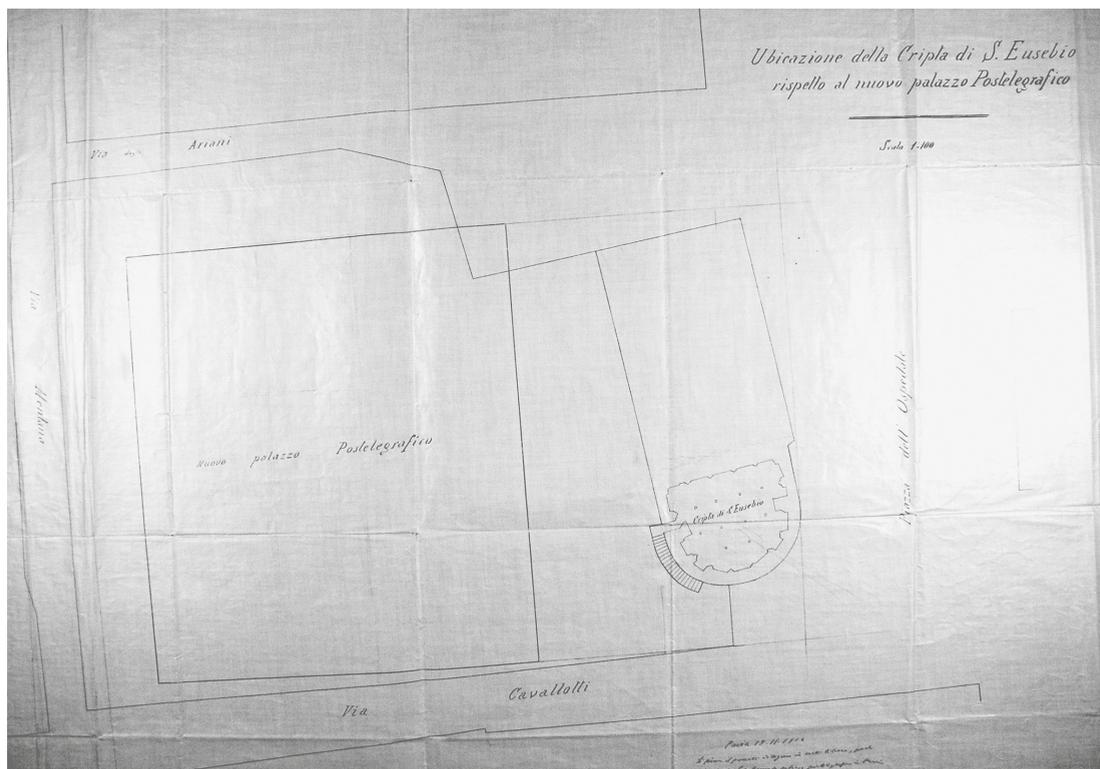
L'architetto Emilio Carlo Aschieri sarà incaricato di eseguire una nuova perizia. Egli sottolineando che per risanare la cripta di S. Eusebio occorre innanzitutto risolvere l'annoso problema dell'umidità, proporrà di rivestire il solaio esistente con uno strato isolante, un'ulteriore soletta in cemento armato e una superficie impermeabile. Interventi cui avrebbe poi fatto seguito l'isolamento e la conservazione delle antiche strutture, e quindi il rinsaldo degli intonaci antichi superstiti e il restauro pittorico delle preziose figurazioni già fortemente deteriorate. La pavimentazione della cripta sarebbe stata eseguita in coccio pesto mentre quella dell'intercapedine sarebbe stata realizzata in cemento rosato. Si immaginava, inoltre, il posizionamento di tre panchine all'esterno dell'emiciclo: due in prossimità dell'antica giunzione con il corpo longitudinale e una, più lunga, all'estremità, a ridosso del muretto esistente. Su richiesta dell'allora direttore dei Civici Istituti d'Arte e Storia, Ugo Bicchi, l'Aschieri produrrà una variante al progetto volta a rendere visibile all'esterno, parte del monumento.

Benché prontamente approvati dalla Soprintendenza, i lavori saranno ritardati fino all'agosto del 1966, data in cui l'Amministrazione avvierà finalmente il primo stralcio delle opere di restauro della cripta. Queste attività includeranno la sua protezione attraverso la realizzazione di un capannone in ferro prefabbricato, lo scoprimento dell'estradosso delle volte per farle asciugare e poter quindi procedere allo strappo degli affreschi e lo scavo perimetrale per la formazione di una più ampia intercapedine esterna. Durante questi lavori emergeranno alcuni elementi di importanza tali

**Fig. 2.1**  
 Disegno dei  
 primi del Nove-  
 cento dal titolo  
 'Ubicazione  
 della Cripta  
 di S. Eusebio  
 rispetto al  
 nuovo palazzo  
 Postelegrafico'  
 in cui è illustra-  
 ta la sagoma del  
 nascente edi-  
 ficio pubblico  
 sovrapposta alle  
 preesistenze.  
 (foto: Fototeca  
 della Biblioteca  
 d'Arte dei Civici  
 Musei del Cas-  
 tello Visconteo  
 di Pavia)

da rendere necessaria la revisione del progetto originario, ovvero parte del pavimento in coccio pesto e due basamenti di colonne della chiesa (forse della chiesa romanica e che ancora oggi fronteggiano la cripta), alcune tombe 'alla cappuccina' poste a oriente, verso la parte absidale e rilevate solo in parte nel 1926 dall'ingegnere Hermes Balducci (delle quali si dirà più avanti), e dei muri antistanti la cripta di grande interesse (Fig. 1.4).

Nel frattempo scomparso l'architetto Carlo Emilio Aschieri, il comune predisporrà quindi un nuovo progetto. Si procederà pertanto alle opere seguenti: la liberazione dell'estradosso delle volte dalla sovrastante copertura fatta con putrelle e tavelloni, il consolidamento della volta e di alcune colonne con ghiera in ferro, la realizzazione del nuovo pavimento e la liberazione di una parte di quello più antico in mattoni manubriati, la formazione di un muro di sostegno perimetrale in calcestruzzo a vista, la realizzazione di una nuova copertura in ferro e rame e la sistemazione dell'area esterna. Il 12 agosto 1975, la cripta verrà finalmente aperta al pubblico godimento e il 6 ottobre 1978 sarà dichiarata di interesse ai sensi dell'art. 1 della legge 1° giugno 1939 n° 1089. Nonostante ciò, si segnalerà un grave progressivo deterioramento degli affreschi, avvertibile anche da occhi inesperti: muffe, spore ed efflorescenze sembravano attaccare inesorabilmente le antiche mura. La gestione del monumento sarà così oggetto di pesanti critiche, tanto da indurre l'allora responsabile della cripta a rassegnare le di-



missioni, da cui conseguirà l'inaccessibilità al sito, appena quattro anni dopo la sua riapertura.

Nel 2000, i Musei Civici proponevano un progetto di scavo e di valorizzazione che non fu, purtroppo, finanziato. Si ripiegò dunque su interventi manutentivi minimi per l'impianto illuminotecnico, la verniciatura delle cancellate e la messa in sicurezza del cancello e della scala di accesso. Interventi che costituiranno l'ultimo atto di una storia tormentata: rinchiuso all'interno di struttura che ne impedisce di fatto la corretta percezione e una corretta fruizione, la cripta di S. Eusebio è rimasta da allora in attesa di nuovi studi e progettualità più consone al suo elevato valore monumentale.

### **La conoscenza dell'edificio attraverso vecchi e nuovi rilievi**

Sollecitate da un programma di rivalutazione dell'architettura longobarda a Pavia, sono stati quindi avviate nuove ricerche interdisciplinari che hanno visto nella cripta di Sant'Eusebio un episodio di grande approfondimento. Il valore del monumento, sinora associato più al suo interesse storico che artistico (Maiocchi 1903), domandava ulteriori e più accurati studi conoscitivi, al fine di delucidare e interpretare alcuni aspetti della sua storia ancora insoluti e avviare necessarie, quanto urgenti, attività di conservazione e valorizzazione. Alla indispensabile e approfondita ricerca bibliografica-archivistica - condotta presso la Biblioteca d'Arte dei Civici Musei del Castello Visconteo, l'Archivio storico del Comune di Pavia e l'Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Lombardia - è stato pertanto affiancato uno studio delle rappresentazioni grafiche esistenti. È apparso fin dall'inizio evidente come, nonostante la sua innegabile importanza, questo bene monumentale sia stato malamente disegnato in passato; sono infatti poche le incisioni e le vedute pittoriche della città in cui la chiesa è raffigurata, e nessuna è descrittiva della volumetria e della complessità degli spazi interni della cripta (Schiavi, 2011 – Macelli, Dossona 2007).

La prima pianta dell'ipogeo, riprodotta con un chiaro rigore metrico e con una buona precisione nei dettagli, è forse contenuta in una tavola intitolata 'Ubicazione della Cripta di S. Eusebio rispetto al nuovo palazzo Postelegrafico': un disegno dei primi anni del XX secolo, in scala 1:100, a metà tra il rilievo di un patrimonio esistente da conservare e un possibile intervento progettuale, in cui è illustrata la sagoma del nascente edificio pubblico sovrapposta alle preesistenze (Fig. 2.1). L'edificio sacro di Sant'Eusebio - non ancora demolito - è indicato semplicemente nel suo perimetro ma è ben rappresentata la pianta dell'interrato con le nicchie, l'emiciclo e i pilastri. È altresì raffigurato il nuovo accesso dalla piazza "con scaletta di discesa (tutta esterna alla cripta stessa) costituita da 21 gradini di beola bianca, incastrati da una parte nella muratura perimetrale e dall'altra in un nuovo muro da costruirsi"<sup>8</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile affermare se il disegno sia stata stilato sulla base di un precedente schizzo - ormai perduto - o se sia invece frutto unicamente dell'osservazione e della misurazione diretta *in*

---

<sup>8</sup>ASBAPL, Cartella A.V.139. Lettera del Municipio di Pavia al Presidente della Commissione Regionale per la Conservazione dei Monumenti (14 gennaio 1915).

*pagina a fronte  
e seguente*

**Fig. 2.3**

Le sezioni-  
prospetto  
della cripta di  
Sant'Eusebio  
dai rilievi  
di Hermes  
Balducci - Tavole  
2, 3 e 4.  
(foto: Fototeca  
della Biblioteca  
d'Arte dei  
Civici Musei  
del Castello  
Visconteo di  
Pavia)

<sup>9</sup> Quotidiano, "La Plebe di Pavia", 5 febbraio 1921.

<sup>10</sup> ASBAPL, Cartella A.V.139. Lettera del Sindaco di Pavia alla Soprintendenza (5 febbraio 1921).

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> ASBAPL, Cartella A.V.139. Lettera di Giuseppe Nocca, ispettore onorario, alla Soprintendenza (14 marzo 1925).

<sup>13</sup> ASBAPL, Cartella A.V.139. Lettera del Sindaco di Pavia alla Soprintendenza (31 marzo 1925).

<sup>14</sup> I disegni, conservati - in copia - presso la Biblioteca d'Arte dei Civici Musei del Castello Visconteo di Pavia, sono raccolti in 5 tavole e autografati in calce dallo stesso Balducci. Nel dettaglio essi sono costituiti da una pianta a scala 1:50, numerose sezioni-prospetto della muratura esterna (vista esterna del muro ovest, vista esterna del muro nord, vista esterna del muro est, vista esterna del muro sud), due sezioni interne (una trasversale e l'altra longitudinale) e dei particolari di quattro capitelli (scala 1:5), di una crociera con la colonna (scala 1:1) e di una tomba (1:20 del vero).

<sup>15</sup> È improbabile l'ipotesi di un numero di colonne pari a 12 invece che le 10 esistenti, anche se così è descritto in alcune guide di Pavia della metà del 1800, nonché riportato da alcuni autori: "(...) e sotto l'attuale ospedale delle donne di Pavia è la cripta dell'antico S. Eusebio, che è fama fosse tempio ariano. Ivi stanno dodici colonnette di marmo con capitelli tutti eguali di marmo bianco, e con una foglia sola per ogni lato, semplicissima ma graziosa e lontana dalla maniera onde sono lavorati in generale i capitelli del S. Michele". (Rosa 1863, p. 99.)

situ. Esso è comunque, nonostante la semplificazione e la regolarizzazione delle geometrie, una rappresentazione derivante da un'attenta valutazione quantitativa effettuata in modo accorto e con elevato rigore metodologico.

Una successiva figurazione, purtroppo non reperita, era forse contenuta nella proposta di sistemazione dell'ingegnere Arminio Aschieri, redatta su incarico della città di Pavia all'inizio degli anni Venti. Il progetto "che permetterà di conservare la cripta e renderla accessibile ai visitatori, e nello stesso tempo di abbattere il baraccone sopra terra"<sup>9</sup>, approvato dal consiglio comunale, fu trasmesso alla soprintendenza il 5 febbraio 1921 "nell'intento di addivenire all'auspicata sistemazione"<sup>10</sup>. Esso era costituito da una relazione e tre elaborati grafici: "la prima dà la disposizione planimetrica della protezione della cripta in relazione al tracciato dell'erigendo palazzo postelegrafico, e riproduce pure la cancellata ed i particolari di essa, con motivi ricavati da quelli dell'epoca della cripta. Nella seconda tavola è segnata la proposta disposizione per proteggere le volte della cripta [...]. La terza tavola riporta i particolari decorativi della copertura medesima, particolari desunti da motivi frequenti nelle costruzioni religiose dell'epoca"<sup>11</sup>.

La descrizione non è in grado di indicarci se l'ipotesi di intervento fosse stata decisa sulla base di specifiche analisi metriche e materiche, ma gli elaborati dovevano certamente contenere sia gli esecutivi necessari alla fase di cantiere sia il ridisegno di una parte degli apparati decorativi. È infatti plausibile che sia stato effettuato uno studio dei capitelli e degli elementi architettonici di maggiore pregio anche al fine di poter riprodurre gli elementi dell'inferriata; l'analisi doveva presumibilmente interessare anche il sistema delle volte e gli affreschi, come indicato nella descrizione della terza tavola.

Il primo esteso e accurato lavoro sulla cripta, corredato di disegni non solo in pianta ma anche degli alzati, si ebbe solo in seguito al crollo della volta a crociera "fortunatamente [...] non affrescata"<sup>12</sup> avvenuto il 12 marzo 1925 durante i lavori di demolizione della sovrastante tempio settecentesco precedentemente descritto. L'amministrazione comunale, nell'intento di "riadattare nel modo più decoroso al guasto avvenuto"<sup>13</sup> affidò all'architetto Hermes Balducci, professore di "Disegno d'ornato e architettura" all'Università degli Studi di Pavia e redattore della rivista "Ticinum", il compito di documentare la situazione esistente<sup>14</sup>.

La rappresentazione, molto curata, è una puntuale indicazione dello stato di fatto. La tavola I, illustrativa della pianta, ben descrive lo spazio interno con l'indicazione degli archi e dei sistemi voltati, ed evidenzia la mancanza della colonna e della parte crollata della copertura. Essa permette di osservare una partitura strutturale interna regolare, costituita da filari di pilastri disposti secondo una matrice 5x4. Il sistema di chiusura orizzontale - formato da venti crociere - è disegnato come appare oggi, sorretto sia da dieci colonne<sup>15</sup> prive di basamento sormontate da rozzi capitelli in arenaria troncopiramidali, sia da semicolonne ricavate nella muratura perimetrale in cui si aprono delle nicchie incassate. Il particolare accorgimento di

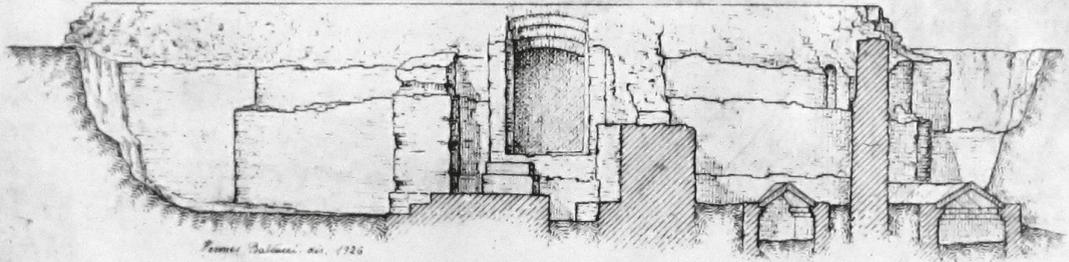


# CRIPTA DI S. EUSEBIO IN PAVIA

## SEZIONI

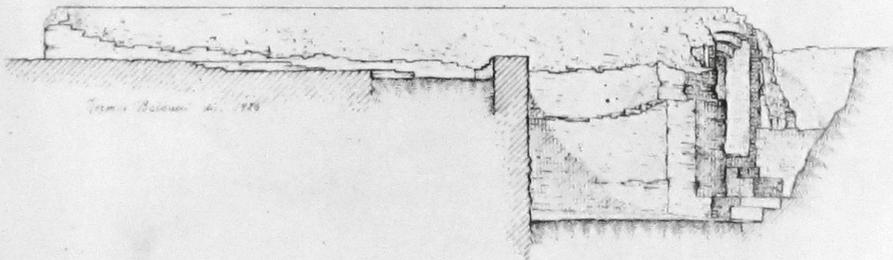
VISTA ESTERNA DEL MVRO DI EST (ABSIDE)

Sezione sulla C<sub>0</sub>C<sub>3</sub>



VISTA ESTERNA DEL MVRO DI SVD (FIANCO)

Sezione sulla D<sub>1</sub>D<sub>4</sub>



Scala da 1 a 50

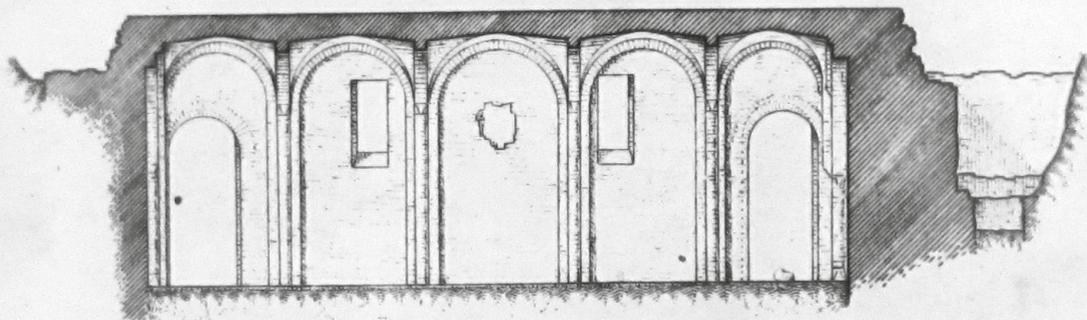
TAV. III

# CRIPTA DI S. EUSEBIO IN PAVIA

## SEZIONI

VISTA INTERNA DEL MVRO di OVEST (FRONTE)

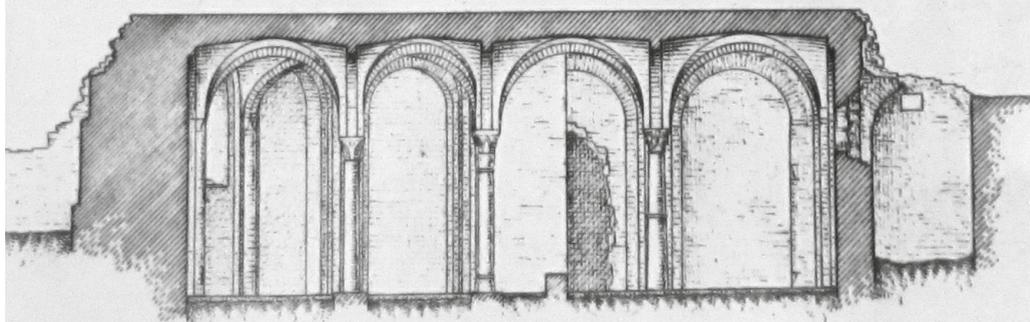
*Sezione sulla E<sub>0</sub>E<sub>1</sub>*



*Carlo Barbieri del 1912*

VISTA INTERNA DEL COLONNATO E MVRO di SVD (FIANCO)

*Sezione sulla F<sub>0</sub>F<sub>1</sub>*



*Carlo Barbieri del 1912*



*Scala da 1 a 50*

*TAV. IV*

*pagina a fronte*

**Fig. 2.4**

I particolari architettonici e costruttivi della cripta di Sant'Eusebio dai rilievi di Hermes Balducci - Tav. 5. (foto: Fototeca della Biblioteca d'Arte dei Civici Musei del Castello Visconteo di Pavia)

incrociare gli archi di sostegno e ottenere delle volte costolonate nelle due campate irregolari, con la conseguente eliminazione di due pilastrini, ha quindi concesso di ottenere uno spazio più ampio, anche se frazionato e irregolare a causa dall'incurvarsi del margine esterno in prossimità del giro absidale (Peroni, 1968).

Sono chiaramente indicati gli accessi e ben leggibili le apparecchiature in mattoni delle soglie e dei muri sotto il piano orizzontale di sezione. È poi rappresentato ciò che doveva essere un basso tramezzo interno; attraverso due piccoli cerchi forse si evidenziano le basi di due colonne (Fig. 2.2). Esternamente sono riprodotte anche delle strutture murarie oggi non più presenti e una piccola tomba, anch'essa rimossa. Al tratteggio della parte sezionata sono sovrapposti, in linea punteggiata più forzata, le aperture preesistenti (ipotizzate dal Balducci) e le riduzioni nello spessore murario alle varie quote; in proiezione, la risega "del tratto absidale che si presenta a una attenta osservazione di andamento piuttosto poligonale, rispetto a quello curvilineo della porzione superiore" (Peroni, 1968, p. 55).

Le tavole II e III raccolgono le sezioni-prospetto esterne. In esse, i piani di proiezione hanno giacitura ortogonale e/o parallela all'asse longitudinale della cripta, ad esclusione di quello descrittivo del giro absidale che è invece ruotato, forse per restituire senza deformazione un ampio passaggio - oggi non più visibile - che connetteva il sacro ipogeo a un locale interrato, presumibilmente una cantina. I disegni forniscono dettagliate indicazioni geometriche sulle murature ma non ne descrivono la natura e le caratteristiche (non sono rappresentati i mattoni, quindi mancano informazioni sia sulle loro dimensioni che sul numero dei filari); sono però ben evidenziate le geometrie e le variazioni nello spessore per consentire comunque un'identificazione e una numerazione dei tipi.

La tavola IV, a integrazione delle precedenti, contiene le due sezioni interne realizzate in corrispondenza delle chiavi delle volte: la longitudinale, eseguita lungo l'asse centrale della cripta, e la trasversale, sulla prima arcata. Si nota in una di esse 'la breccia' sotto un arco per metà murato ed è ben rappresentato l'intercolumnio più ridotto del secondo filare e le differenti altezze dei piatti di posa dei 'rozzi' capitelli. L'estradosso delle chiavi è comune alla stessa quota grazie al differente spessore dei 'soprassesti', astuto accorgimento che ha risolto le difficoltà costruttive generate dalla differente altezza sia dei capitelli che delle colonne. Gli alzati denunciano con molta chiarezza l'ormai avvenuto abbattimento delle strutture sopra la cripta e ben raccontano degli elementi fondali della chiesa; essi sono di particolare importanza perché permettono di leggere i precedenti apparati costruttivi demoliti o compromessi in seguito agli interventi di restauro (Fig. 2.3).

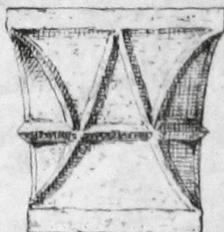
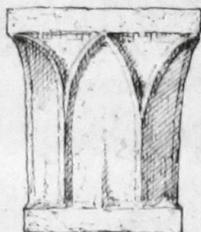
L'ultima tavola, la V, è riservata alla descrizione dettagliata dei particolari architettonici. La colonna - indicata come unico monolite - è tripartita da due spire tra capitello, fusto e base; presenta un leggero accrescimento della sezione a circa metà dell'altezza, non ha piedistallo e si conclude con un abaco su cui è poggiato un altro capitello. Il disegno non è una fe-

# CRIPTA DI S. EUSEBIO IN PAVIA

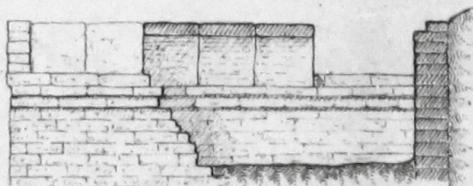
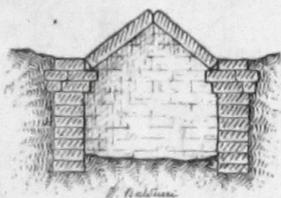
## PARTICOLARI



I QUATTRO TIPI  
DI CAPITELLI  
A  $\frac{1}{3}$  DEL VERO



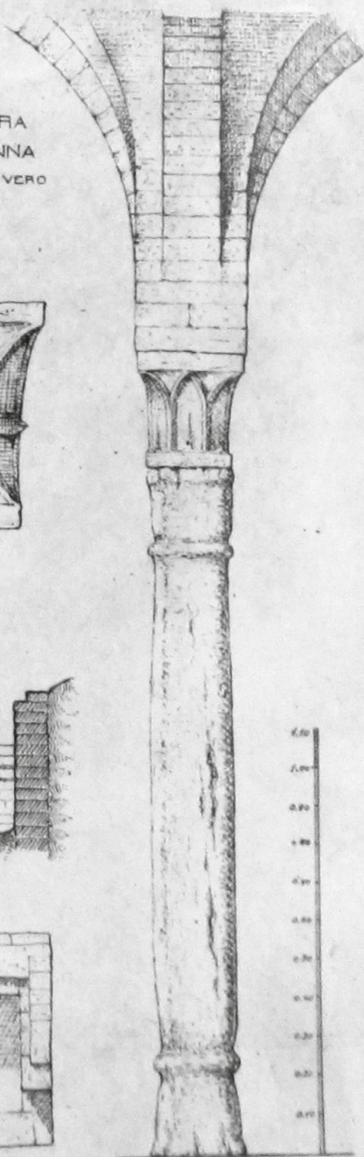
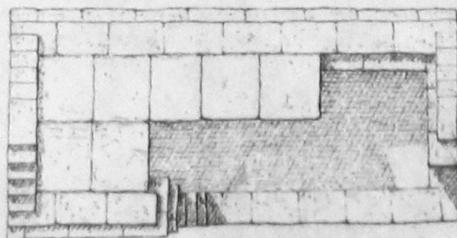
TIPO DI TOMBA IN MVRATVRA  
A  $\frac{1}{30}$  DEL VERO



*Tavellone*



*Mallone*



TAV. V

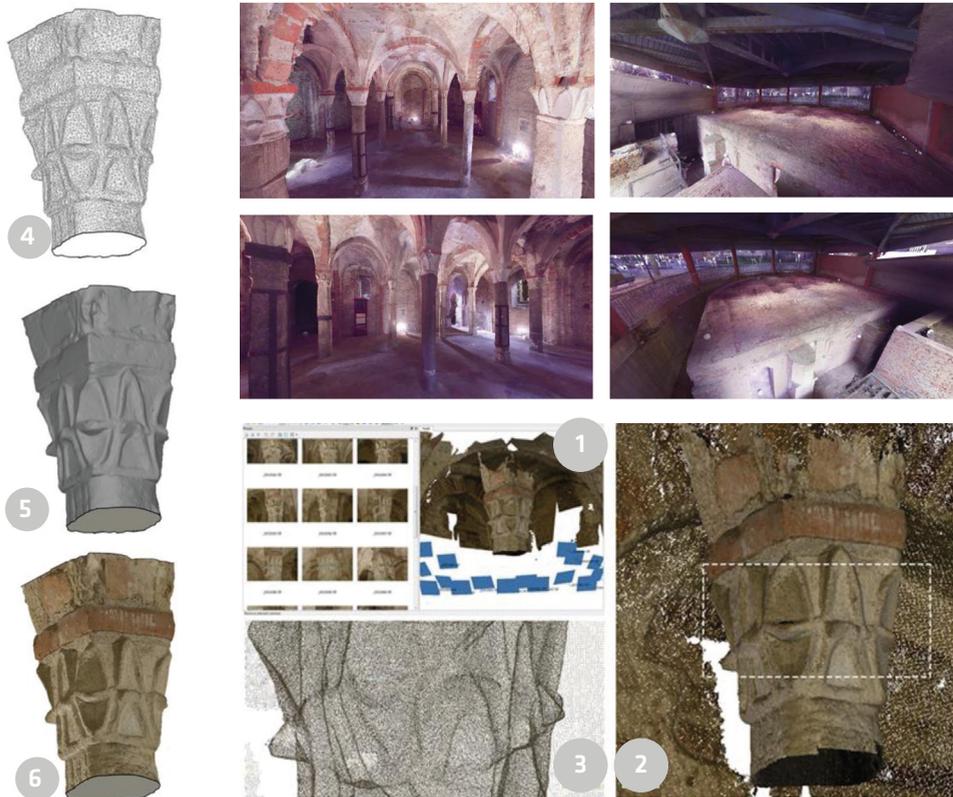


Fig. 2.5  
Il rilievo  
integrato 3D  
laser scanning  
e le campagne  
fotografiche  
volte alla  
modellazione  
image-based

dele lettura della situazione esistente ma una 'idealizzazione' non rappresentativa di tutti i piedritti, alcuni dei quali sono dei semplici cilindri di base pseudo circolare, se non addirittura quadrangolare con i bordi smussati. I capitelli di 'gusto barbarico' sono disegnati solo nel prospetto e classificati in quattro tipi, tre di dimensioni eguali ed uno leggermente più ridotto. Hanno tutti il piatto superiore di imposta della volta di forma quadra, così come è anche quadrato (ma più piccolo) quello di posa, ad eccezione di una tipologia in cui è assente<sup>16</sup>. Sul capitello è poggiato un unico laterizio di lato pari a due teste; il soprassesto, in muratura di mattoni anch'essa di larghezza uguale a due teste, si interrompe con l'inizio dell'arco costituito da un unico filare di laterizi disposti di piatto. La rappresentazione di una tomba, con l'analisi puntuale di tutti gli elementi costruttivi, conclude la tavola (Fig. 2.4).

I rilievi di Hermes Balducci - che coniugano l'abilità del disegnatore e l'acutezza dell'osservatore alla sapienza del profondo conoscitore delle architetture antiche - rivestono un'enorme importanza perché hanno costituito, e lo sono ancor oggi, il principale riferimento grafico per lo studio della cripta; gran parte delle successive rappresentazioni saranno infatti un mero ridisegno delle sue tavole. Lo stesso architetto Emilio Carlo Aschieri ne farà uso nel 1954 come base per la redazione delle sue proposte progettuali e nel 1968, l'architetto Portalupi<sup>17</sup>, integrerà la pianta con le nuove trac-

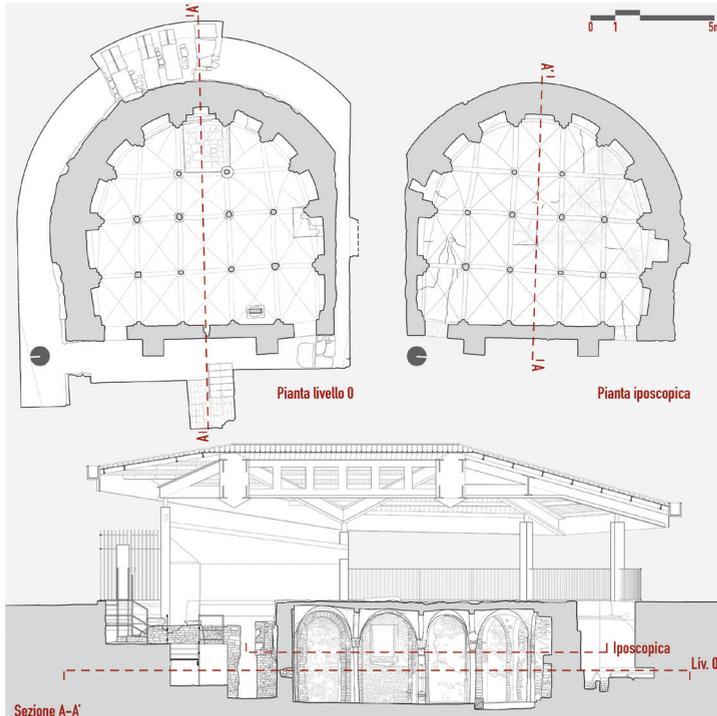
ce murarie rinvenute in seguito al dissotterramento. Lo stesso stato di fatto per il progetto dell'attuale copertura appare essere una rivisitazione dei precedenti disegni.

La cripta non è stata oggetto di particolari studi negli ultimi cinquant'anni. Ecco dunque la necessità di una investigazione, basata su una severa prassi operativa e sull'ausilio combinato di tecniche di rilievo *3D laser scanning* e campagne fotografiche volte alla ricognizione e alla modellazione tridimensionale (*image-based 3D reconstruction*), per ottenere nuove informazioni metricamente corrette e graficamente significative delle evidenze architettonico-archeologiche (Fig. 2.5). Il 'rilievo', insieme a nuove indagini stratigrafiche e opportuna valutazione sullo stato di conservazione della fabbrica, non si è limitato al solo studio geometrico e storico-critico del bene culturale ma si è proposto, piuttosto, come mezzo di lettura dei mutamenti avvenuti nel tempo e momento propedeutico alle successive fasi di restituzione e analisi critica (Fig. 2.6).

### Conclusioni

Oggi, la cripta di S. Eusebio, tanto maltrattata nel corso della sua esistenza, è tra i monumenti 'altomedievali' pavesi quello che evidenzia le maggiori criticità - in parte, già rilevate contestualmente alla sistemazione del 1968 - derivanti dall'inadeguatezza della copertura e della recinzione (anche in termini di linguaggio architettonico e di opportuno innesto nella città consolidata) nonché sul piano della pulizia e della sicurezza (Fig. 3.1).

Fig. 2.6  
I nuovi rilievi  
della cripta di  
Sant'Eusebio



<sup>16</sup> Sistemi costruttivi con piani d'imposta uguali a questi (capitello e mattone) sono stati studiati e descritti dal Chierici sull'architettura preromanica in Lombardia e, in particolare, per la chiesa di San Satiro a Milano. Cfr Chierici 1942.

<sup>17</sup> Presso l'archivio del Museo Civico sono conservati due riproduzioni dei rilievi del Balducci con sovrainpresso sulla parte sinistra il logo e la firma dell'arch. Carlo Emilio Aschieri. I disegni, datati 1954, rappresentano probabilmente le tavole su cui sono stati impostati i calcoli della copertura per il primo progetto. Gli autori ritengono, sulla base anche di alcuni disegni pubblicati da Peroni, che altri elaborati grafici dell'Aschieri possano essere conservati nel suo archivio personale, attualmente non consultabile. I rilievi dell'arch. Portalupi (forse per conto dell'Ufficio Tecnico del Comune) riproducono una pianta della cripta e un progetto della nuova copertura (ASBAPL, Cartella S/5/9153. Pavia, 6 febbraio 1969).

pagina a fronte

**Fig. 3.1**  
La cripta di Sant'Eusebio oggi nascosta alla visione dall'imponente copertura che ne limita la percezione e la comprensione.  
(foto: A. Versaci)

La lettura complessiva degli affreschi si presenta ampiamente compromessa dalla presenza di efflorescenze e, in generale, da un grave stato di umidità. Si rileva, d'altro canto, un allarmante stato fessurativo che richiede maggiore attenzione e specifici approfondimenti.

Appare evidente - anche in funzione degli esiti delle nuove indagini condotte dagli autori di questo lavoro<sup>18</sup> sulle componenti materiche e sugli aspetti patologici e funzionali - che per garantire la salvaguardia del bene e dei suoi complementi scultorei e pittorici sia necessario attuare importanti misure conservative finalizzate al recupero integrale dell'edificio antico e adottare una nuova sistemazione che rispetti l'asse est-ovest di orientamento e di accesso (con eliminazione quindi delle barriere architettoniche esistenti), attualmente allo studio e presto oggetto di un nuovo saggio.

Infine, sembra opportuno procedere alla riprogettazione della struttura di protezione per renderla più adeguata nei confronti delle azioni esterne, soddisfacendo al contempo quegli imprescindibili requisiti di durabilità e conservazione in efficienza, aspetto e significatività espressiva che dovrebbero sempre governare ogni intervento sulle preesistenze, consapevole e rispettoso.

Una struttura che si possa integrare davvero tra le importanti coralità edilizie circostanti, ricollocando la cripta al centro di un sistema permeabile e accessibile di cui è parte essenziale e imprescindibile. Ciò secondo una strategia saldamente imperniata su principi di 'conservazione attiva' dei beni artistici e monumentali che, superando la semplice conservazione fisica destinata alla comprensione e al soddisfacimento di pochi specialisti e studiosi, si ponga quale effettivo ed efficace strumento di promozione culturale ed educazione permanente della società (Minissi in Ranellucci, 1996).

<sup>18</sup> Per quanto gli autori abbiano condiviso obiettivi, metodologia e conclusioni di questo lavoro, il paragrafo 1 è stato redatto da Antonella Versaci e il paragrafo 2 da Alessio Cardaci.

## Bibliografia

Brogio G.P. 2005, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di S. Gasparri, Firenze University Press, Firenze, pp. 233-250.

Chierici G. 1942, *La chiesa di San Satiro a Milano e alcune considerazioni sull'architettura preromanica in Lombardia*, Edizioni de «'Arte», Milano.

Giardini E. 1830, *Memorie topografiche dei cambiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella città di Pavia*, Fusì, Pavia.

Hudson P. 1987, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia Vol. II - L'alto medioevo*, a cura della Società Pavese di Storia Patria, Banca del Monte di Lombardia, Milano, pp. 237-315.

Macelli A., Dossena I. 2007, *La Cripta di Sant'Eusebio in Pavia*, Kiwanis Club Pavia Ticinum, Pavia.

Maiocchi R. 1903, *Le chiese di Pavia*, Tipografia Artigianelli, Pavia.

Minissi F. 1996, in S. Ranellucci, *Strutture protettive e conservazione dei siti archeologici*, Carsa edizioni, Pescara.

Peroni A. 1968, *La Cripta di Sant'Eusebio. Problemi e prospettive di un restauro in corso*, «Pavia», 3 (maggio-giugno), pp. 37-62.

Rosa G. 1863, *Monumenti di Pavia e di Piacenza*, «Il Politecnico: Repertorio mensile di studi applicati alla Prosperità e cultura sociale», vol. XVII, pp. 82-102.

Sacchi D., Sacchi G. 1828, *Antichità romantiche d'Italia: della condizione economica, morale e politica degli italiani*

*nei bassi tempi. Saggio primo intorno all'architettura simbolica, civile e militare, usata in Italia nei secoli VI, VII e VIII e intorno all'origine de' Longobardi, alla loro dominazione in Italia, alla divisione dei due popoli ed ai loro usi, culto e costumi*, Presso Ant. Fort. Stella e figli, Milano.

Schiavi C.L. 2011, *Cripta di Sant'Eusebio, in Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, a cura di R. Cassanelli, P. Piva, Jaca Book (Patrimonio Artistico Italiano), Milano, pp. 151-152.

Segagni Malacart A. 2004, *Cripte lombarde della prima metà del secolo XI, in Medioevo: arte lombarda. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 26-29 settembre 2001)*, a cura di C.A. Quintavalle, Electa, Milano, pp. 88-103.

